



FREEDOM WRITERS

Regia: Richard LaGravanese.

Interpreti: Hilary Swank-Erin Gruwell, Patrick Dempsey-Scott Casey, Scott Glenn-Steve Gruwell, Imelda Staunton-Margaret Campbell, April Lee Hernandez-Eva Benitez, Mario-Andre Bryant, Kristin Herrera-Gloria Munez, Jaclyn Ngan-Sindy, Sergio Montalvo-Alejandro Santiago, Jason Finn-Marcus, Deance Wyatt-Jamal Hill, Vanetta Smith-Brandy Ross, Gabriel Chavarria-Tito, Hunter Parrish-Ben Daniels, Antonio García-Miguel, Ricardo Molina-Padre di Eva, Angela Alvarado-Madre di Eva, Armand Jones-Grant Rice, Will Morales-Paco, John Benjamin Hickey-Brian Gelford, Giovonnie Samuels-Victoria, Robert Wisdom, Dottor Carl Cohn, Pat Carroll-Miep Gies.

Tratto da Soggetto: Erin Gruwell-(libro), Freedom Writers-(libro) "The Freedom Writers Diary: How a Teacher and 150 Teens Used Writing to Change Themselves and the World Around Them" di Erin Gruwell e i Freedom Writers.

Sceneggiatura: Richard LaGravenese; **Fotografia:** Jim Denault; **Musiche:** Mark Isham; **Montaggio:** David Moritz; **Scenografia:** Laurence Bennett; **Arredamento:** Linda Lee Sutton; **Costumi:** Cindy Evans; Stati Uniti-Germania 2007; 118'.

SINOSSI

Assegnata alla Woodrow Wilson High School di Long Beach, California, l'insegnante di Inglese, Erin Gruwell è al suo primo incarico. Crede di poter dare il proprio contributo al progetto di integrazione razziale previsto per le scuole ma, una volta in aula, comprende che dovrà rivisitare metodologia e programmi: la classe, composta da allievi appartenenti a diversi gruppi etnici, ripropone drammaticamente le dinamiche sociali caratterizzate da intolleranza e discriminazione. Inizia un percorso durante il quale ella dovrà fronteggiare una difficile comunicazione con studenti diffidenti e delusi, dovrà sfidare la rassegnazione di colleghi rinunciatari, dovrà misurarsi con la rigida opposizione di un Dirigente assuefatto alla logica dell'abbandono scolastico e dell'impossibilità del recupero, dovrà superare, infine, la sfiducia del marito e del padre.

L'insegnante ha fiducia negli alunni e nel loro cambiamento, dà i diari da scrivere quotidianamente, e li stimola a scrivere di getto, ogni giorno. Scopre così un mondo di disagio dietro a ogni ragazzo. Erin sprona quindi gli alunni a raccontare le loro storie e ad ascoltare quelle degli altri così, grazie ai suoi insegnamenti, questi ragazzi teoricamente irrecuperabili scopriranno il potere della tolleranza e l'importanza del rispetto verso gli altri.

CRITICA

"Erin Gruwell sente in pieno la responsabilità del ruolo assunto, avverte la connotazione etica della funzione di docente. Ella rifiuta, pertanto, lo spettro della sconfitta e accetta di battersi contro un sistema socio-politico che, prima, crea le condizioni dell'emarginazione e, poi, punisce gli emarginati e contro un sistema scolastico che, similmente, isola, separa, respinge. Con gli allievi condivide una durissima lotta per veder sopravvivere la fiducia negli altri, nelle istituzioni, nella vita, nel futuro.

Comincia dai versi delle canzoni rap, accoglie i racconti che provengono dalle strade, spesso, insanguinate dagli scontri e dalle rappresaglie delle gang, stabilisce nuovi confini tra le persone accostando i banchi degli studenti ispanici a quelli degli studenti neri, mettendo gli asiatici accanto ai bianchi; osserva espressioni, sguardi e movimenti, studia gesti e comportamenti, penetra nel tessuto esistenziale di ognuno.

Erin Gruwell prosegue con la Storia e il suo magistero: le persecuzioni e le sopraffazioni che gli allievi vivono da attori e da spettatori sono già state scritte in pagine tristi e terribili. Organizza visite d'istruzione al Museo della Tolleranza di Los Angeles e incontri con sopravvissuti dei campi di concentramento.

Approfondisce la sua azione con la distribuzione di quaderni: ciascun allievo potrà annotarvi pensieri, idee, emozioni. C'è un armadio nella stanza 203: chi lo desidera potrà riporvi il proprio quaderno permettendo all'insegnante di leggere quanto scritto. Immediatamente, l'armadio si riempie: tutti vogliono essere ascoltati. Su quei fogli di carta prendono consistenza i colori accecanti dell'odio e della rabbia, l'amaro sapore dello smarrimento, l'atroce sensazione di impotenza e di paura.



L'aula è il mondo: imita i quartieri riproducendone le modalità di relazione, le abitudini, gli atteggiamenti mentali. La violenza di quei quartieri oltrepassa il cancello della scuola travolgendo ogni possibilità di dialogo e di collaborazione tra gli individui e tra le comunità di cui essi sono espressione.

Erin Gruwell intuisce che il suo compito non è quello di ristabilire ordine e disciplina ma quello di cercare nuovi equilibri.

Restituire dignità alla persona, accordare centralità all'individuo, ridisegnare una rete di interrelazioni fondate sullo scambio, sul sostegno, sulla solidarietà: questi gli elementi costitutivi della sua mediazione didattica.

Progressivamente gli allievi, anche quelli ritenuti irriducibili, modificano le proprie scelte, conquistano una consapevolezza nuova: si sentono considerati, sanno di valere qualcosa per qualcuno; apprendere acquista un senso.

L'aula diventa il mondo che verrà, quello in cui ciascuno trova ragioni sufficienti per condurre la propria battaglia e le persone con cui condurre la propria battaglia. Il film dichiara: la scuola, certo, non può arrendersi alla segregazione, deve combattere per i diritti civili, la giustizia sociale, l'accettazione della diversità; ma dovere irrinunciabile per ogni docente è quello di insegnare il rispetto per la persona, dare valore a risorse e potenzialità individuali, costruire un modello di interazione valida. La scrittura è un crocevia nel quale si incontrano individui, storie, culture, è un medicamento che risana, duttile sostanza che avvicina, ricompone, convince, rivela. Attraverso la parola gli allievi affermano la loro presenza nel mondo, recuperano il dialogo con se stessi e con gli altri, imparano a riconoscere la necessità del confronto, a trasformare, dunque, il presente e a scorgere un domani possibile.

Molti degli allievi precedentemente valutati come irrecuperabili e destinati all'insuccesso scolastico riusciranno a portare a compimento gli studi, alcuni si iscriveranno all'Università.

I loro scritti saranno pubblicati nel libro *Freedom Writer Diary* (1999) a testimonianza del fatto che l'interculturalità è possibile, che non sempre gli esclusi sono "i vinti". Erin darà vita all'associazione *Freedom Writers Foundation* il cui fine è quello di favorire una riflessione sulle questioni di metodo sollevate e la divulgazione dell'indirizzo didattico sperimentato.

L'opera cinematografica non presenta particolari qualità artistiche: è un documento, racconta, in modo quasi oggettivo, il percorso di insegnamento/apprendimento realmente realizzato da Erin Gruwell definendo le strategie d'intervento adottate, gli strumenti metodologici utilizzati e, soprattutto, i principi pedagogici da cui esso ha tratto ispirazione.

Insieme agli altri professionisti, quasi tutti i giovani che appaiono nel film sono provenienti dalle periferie, recitano sé stessi, interpretano personaggi nei quali possono identificarsi completamente: il copione riprende integralmente parti delle loro vite.

Certa critica ha obiettato che le storie personali dei vari studenti non seguono una compiuta evoluzione e sembrano dissolversi nel racconto corale. Tale scelta può essere giustificata dalla decisa intenzione del regista di privilegiare il discorso sulla scrittura. L'indugiare nella descrizione di ogni singola situazione avrebbe appesantito il racconto e reso frammentario il ritmo narrativo. Esso, invece, procede in modo fluido, ellittico e conferisce una struttura formale al significato essenziale: al di là degli eventi che accadranno, indipendentemente dagli sviluppi delle singole esistenze, la parola rappresenta per ogni allievo una soluzione, una possibilità di riscatto, una svolta e conferma di essere rimedio, riparo, via d'uscita.

Un allievo aveva domandato: "Se non interessa a nessuno quello che faccio, perché venire a scuola?" La parola è la prova del fatto che c'è stato ascolto ed è, quindi, la risposta."

"Erin Gruwell rifiuta lo spettro della sconfitta che le si è presentato all'inizio dell'insegnamento alla Woodrow Wilson High School e accetta di battersi contro un sistema socio-politico che prima crea le condizioni dell'emarginazione e poi punisce gli allievi. Condivide con i suoi alunni la durissima lotta per apprendere la fiducia negli altri, nelle istituzioni, nella vita, nel futuro.

L'opera cinematografica non presenta particolari qualità artistiche: è un documento, racconta in modo quasi oggettivo, il percorso di insegnamento/apprendimento realmente realizzato da Erin Gruwell definendo le strategie d'intervento adottate, gli strumenti metodologici utilizzati e, soprattutto, i principi pedagogici da cui il metodo ha tratto ispirazione.



■ ■ ■ fondazione
sistema toscana



Insieme agli altri professionisti, quasi tutti i giovani che appaiono nel film, sono provenienti dalle periferie, recitano se stessi, interpretano personaggi nei quali possono identificarsi completamente: il copione riprende integralmente parti delle loro vite.

Se le storie personali dei vari studenti non seguono una compiuta evoluzione e sembrano dissolversi nel racconto corale forse la scelta può essere giustificata dalla decisa intenzione del regista di privilegiare il discorso sulla scrittura. L'indugiare nella descrizione di ogni singola situazione avrebbe appesantito il racconto e reso frammentario il ritmo narrativo. Invece il film procede in modo fluido, ellittico e conferisce una struttura formale al significato essenziale: al di là degli eventi che accadranno, indipendentemente dagli sviluppi delle singole esistenze, la parola rappresenta per ogni allievo una soluzione, una possibilità di riscatto, una svolta e conferma di essere rimedio, riparo, via d'uscita.

Un allievo aveva domandato: "Se non interessa a nessuno quello che faccio, perché venire a scuola?" La parola è la prova del fatto che c'è stato ascolto ed è, quindi, la risposta."

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto